

LE SVOLTE DEL PCI

della Dc, sale a palazzo Chigi il segretario De Mita. Si profila un'ulteriore fase di turbolenza nella coalizione mentre il Pci è alla ricerca affannosa di un segnale in controtendenza. Natta si getta senza risparmio nella campagna elettorale amministrativa parziale e, a Gubbio, viene colto da infarto. La malattia ha un decorso lento ma positivo. Tuttavia l'intreccio tra sofferenza politica del partito, incertezza degli equilibri dirigenziali e assenza del segretario (ma si può aggiungere anche una maledetta campagna di certi giornali) sfocia nell'atto inedito delle dimissioni di Natta. Nella lettera che egli indirizza al Cc il 14 giugno 1988 fa tre affermazioni che delineano con precisione la motivazione: la questione del segretario l'avrei posta anche se non mi fossi trovato in condizioni d'impenitimento fisico, avevo deciso di concludere col prossimo congresso l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente; il duro e preoccupante risultato elettorale rende necessario procedere immediatamente a un mutamento nella responsabilità di direzione. Poi, con una punta di

ne e di agganciare strati vasti di opinione pubblica. Tutta una serie di campagne, assai efficaci, si sviluppano prima e dopo il congresso facendo spicco telescopico. In esso prendono spicco telescopici i liberi e le prese di precedenti limiti come quelle sulla democrazia economica, sull'interdipendenza e il governo mondiale, sulla differenza sessuale, sulla non-violenta, sullo sviluppo sostenibile e la ristrutturazione ecologica dell'economia, sul mercato e l'istituzionalizzazione, sulla riforma del sistema politico e dei meccanismi di rappresentanza, sul «riformismo forte», sulla priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti, e così via.

Occhetto presenta al congresso una relazione che sorprende più di un osservatore poiché introdotta da un'ambiziosa riflessione sulle sfide globali del pianeta in cui prendono spicco dilemmi biblici (il rischio di estinzione della civiltà umana, il governo cosciente del destino collettivo degli uomini). Qualcuno vi intravede una sorta di intuito metaforico alle ambizioni del nuovo corso occettiano. Ma si tratta solo del cerchio esterno di un'analisi che vuol sorreggere non un'intenzione innovatrice ma una

moniale, sapendo che le risorse per arrestare il deterioramento fisico del pianeta e per assicurare uno sviluppo umanamente accettabile potranno esserci solo se si arresterà stabilmente la corsa internazionale agli armamenti e se al sistema delle potenze e delle violenze si sostituirà, seppur gradualmente, il sistema dell'interdipendenza governata.

Cosa c'è di specificamente socialista in questa analisi? «Le interdipendenze, le grandi tradizioni della nostra epoca recano con sé la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato» e si presentano come la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista. Non si tratta di recuperare vecchie ricette perché ciò che è necessario non è eliminare le basi dell'accumulazione bensì un «mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industrialistico» e una politica di redistribuzione delle risorse e dei poteri nel segno dell'equità. «Il processo di accumulazione

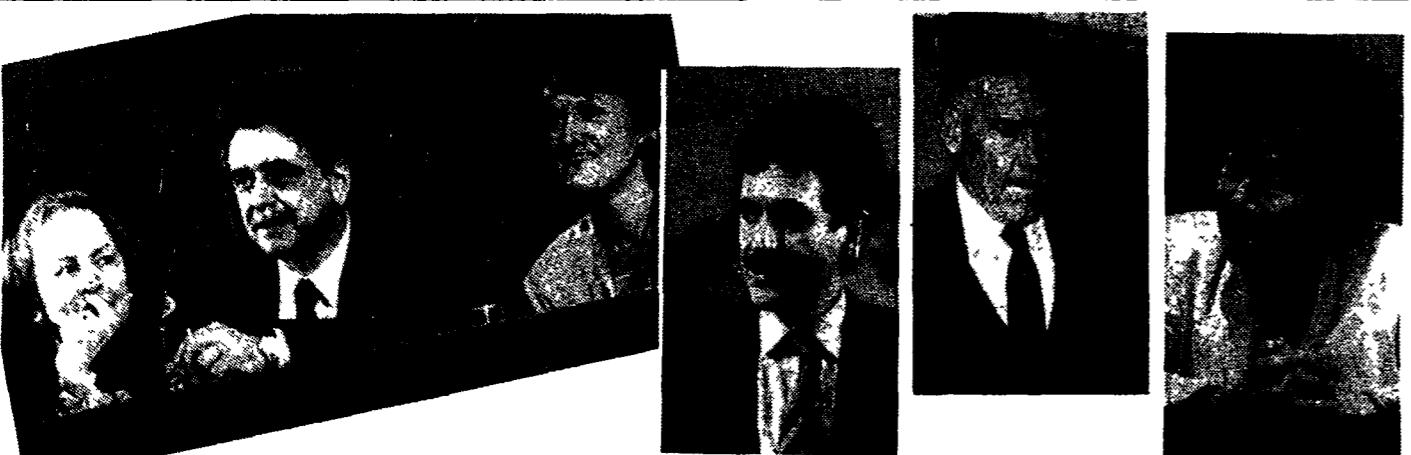
come?

della riforma della politica e del sistema di relazioni in cui essa si esprime. La novità sta nella costatazione che «la crisi del sistema politico è fondamentalmente la crisi della democrazia consociativa, cioè di quella prassi politica che prevede la centralità della Dc e l'assunzione di alleanze, semmai sempre più ampie, attorno ad essa nel circuito di potere. Questa prassi, questo equilibrio (che coincide, nel bene e nel male, con la storia della Repubblica) è giunto ad esaurimento e occorre oggi aprire con decisione la fase delle alternative programmatiche». L'obiettivo politico è dunque quello di costruire il campo dell'alternativa che «non può che proporsi di realizzare un'alternativa di governo alle coalizioni impregnate sulla Dc». Nell'avanzare questa netta opposizione, non sfugge ad Occhetto la pertinenza delle riflessioni di Berlinguer sul tema di come evitare che una politica riformatrice riceva dure repliche e accese reazioni. Rischi del genere – egli dice – possono essere prevenuti a due condizioni: che l'alternativa poggia su un programma in grado di rispondere

confronto sulla costruzione della democrazia delle alternative indipendentemente dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico. Ma la questione più dolente è quella dei rapporti tra comunisti e socialisti. Il segretario ribadisce e argomenta l'ispirazione unitaria del Pci ma getta sul tappeto la questione discriminante. «Se al centro dell'ipotesi socialista rimane una mera politica di destrutturazione volta a ricercare una egemonia all'interno del vecchio sistema consociativo non si progredirà di un solo passo». Inutile, in tali condizioni, avanzare pretese di unificazione. E bene che Craxi prenda atto dell'intendimento del Pci di battersi per la propria autonomia. A partire da qui c'è una sollecitazione al dialogo, e se il Psi non si sente maturo a tanto impegno, allora è meglio che si prenda una pausa di riflessione, sapendo che non si ammorbidirà comunque la sfida comunista per l'alternativa. (Gli osservatori dovranno annotare una dura, nervosa reazione di Craxi a cui lo stesso Occhetto dovrà replicare, a conclusione del congresso, con altrettanta nettezza).

gli organi dirigenti (il cui esito Occhetto ovviamente non conosceva al momento della sua replica): infatti, nel segreto della l'una si registrerà una notevole penalizzazione di tutti gli esponenti dell'ala cosiddetta migliorista, con molti «no» e molte astensioni anche su nomi prestigiosi, a sottolineare che il «nuovo corso» da tutti, e convenientemente, ritenuto indispensabile, era interpretato da una parte del congresso secondo convinzioni e dislocazioni che lo avevano preceduto.

Ma non sarebbe giusto vedere in ciò una sorta di ipocrisia collettiva che solo la segretezza del voto scioglie nella verità. Rileggendo i vari interventi è agevole rintracciare le differenziazioni così come il comune intento di una convergenza fondamentale. Si potrebbero assumere, come esempi di questo processo, gli interventi di Lanfranco Turci e di Sergio Garavini. Il primo, non senza una certa enfasi, propone un orizzonte del tutto inedito. È il primo congresso da dieci anni a questa parte in cui mi sento, a tutti gli effetti, dentro la ricerca in



Nilde Iotti, Achille Occhetto e Livia Turco alla presidenza del congresso

civetteria intellettuale, annuncia che applicherà la norma dei francescani, tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere semplice frate (ma poi, su forte sollecitazione dei compagni, derogerà, e si farà eleggere presidente del Cc). Attorno alla decisione di Natta si scatena una campagna di stampa che lo dipinge vittima di manovre e congiure, privo di voce e in esilio. Egli scrive una lettera sdegnata all'*Unità*. È l'ora di finirla con questa miseria propagandistica.

Il 22 giugno Occhetto viene eletto segretario generale (con solo 3 voti contrari e 5 astenuti). Esattamente un mese dopo viene decisa la convocazione del XVIII congresso. Nel primo discorso come segretario alla festa nazionale dell'Unità di Firenze, in settembre, Occhetto parla della «costruzione di un nuovo Pci» e richiama alcune delle idee-forza del nuovo corso che troveranno sistematizzazione nel documento per il congresso. Il partito riceve impulso da varie iniziative del suo giovane gruppo dirigente che consentiranno di migliorare l'immagine

cale del sistema politico, si afferma il principio che siano i cittadini a stabilire col voto quale governo e quale programma per la legislatura. In un convegno ad Avellino si proclama chiusa la tradizionale strategia (appunto, consociativa) del Pci nel Mezzogiorno. Occhetto sul destino dell'uomo, il relatore richiama il fatto che il dilemma non è più solo centrato sulla possibile catastrofe nucleare ma sugli altri elementi del «nuovo sistema di interdipendenze»: la quantità e qualità dello sviluppo, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, le spese militari. La novità non è nell'esistenza dei dislivelli dello sviluppo ma nel fatto che il modello in atto, e il bisogno di crescenti risorse per alimentarlo, lascina anche i paesi poveri nella dissidenza perversa dei beni naturali. La questione della miseria diventa, così, questione globale che istaura una interdipendenza che va a congiungersi con l'interdipendenza della sicurezza. Dunque, ci si deve cominciare a muovere su tutti i terreni con l'ottica del governo

scelta di rottura: rottura nella visione del processo mondiale, rottura nella visione del processo democratico in Italia, rottura nella tradizione comunista, anche nella sua variante critica italiana. Riprendendo lo spirito del famoso discorso di Togliatti sul destino dell'uomo, il relatore richiama il fatto che il dilemma non è più solo centrato sulla possibile catastrofe nucleare ma sugli altri elementi del «nuovo sistema di interdipendenze»: la quantità e qualità dello sviluppo, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, le spese militari. La novità non è nell'esistenza dei dislivelli dello sviluppo ma nel fatto che il modello in atto, e il bisogno di crescenti risorse per alimentarlo, lascina anche i paesi poveri nella dissidenza perversa dei beni naturali. La questione della miseria diventa, così, questione globale che istaura una interdipendenza che va a congiungersi con l'interdipendenza della sicurezza. Dunque, ci si deve cominciare a muovere su tutti i terreni con l'ottica del governo

Massimo D'Alema, Bruno Trentin e Luce Irigaray durante i lavori del pentapartito

Con la decisione democratica che indichi al mercato finalità che non potrebbero scaturire spontaneamente dai suoi meccanismi: «Democrazia, competenza, decisione, controllo, su queste basi si può realizzare una nuova organizzazione dello sviluppo». Né individualismo capitalista, né collettivismo burocratico. Tutto dipende da una nuova qualità della politica chiamata a costituire nuove relazioni, nuove solidarietà, nuovi indirizzi comuni; così che «nessun potere dovrà essere sottratto al controllo e alla regola democratica». È esattamente questo il senso della formula fondativa della democrazia come «via del socialismo». Il principio democratico travalica, così, la scelta del metodo e «assume un chiaro valore programmatico». Più complesso il ragionamento sul mondo cattolico, ormai tanto articolato e tetragonale alle sollecitazioni di un nuovo collaterale. «Nell'area cattolica noi cogliamo i segni di una realtà in movimento, di un forte e crescente impegno nella società. A questo complesso di forze ideali il nuovo Pci chiede un

a problemi non solo delle masse di sinistra ma sappia parlare a un insieme composto di aspirazioni e di interessi che percorrono l'intera società; e che l'alternativa non si proponga di sostituire la centralità della Dc con la centralità di un altro partito, ma di promuovere una riforma dello Stato, del sistema politico e della legge elettorale in modo da dare al cittadino la possibilità di decidere più direttamente sui programmi e sui governi».

La relazione affronta quindi il tema delle forze politiche. È semplice per Occhetto argomentare le ragioni dell'alternativa da De Poer: è recente la svolta conservatrice di questo partito col siluramento di De Mita e l'aggregarsi di una maggioranza dorotea-andreattoniana. Più complesso il ragionamento sul mondo cattolico, ormai tanto articolato e tetragonale alle sollecitazioni di un nuovo collaterale. «Nell'area cattolica noi cogliamo i segni di una realtà in movimento, di un forte e crescente impegno nella società. A questo complesso di forze ideali il nuovo Pci chiede un

corso, forse, un po' ambiguo: difficile ritenere che una così forte mutazione potesse essere condivisa, anzi attivamente proclamata con un consenso quasi totalitario. Lo stesso Occhetto, infatti, nelle conclusioni registra, accanto, ad una fondatissima soddisfazione per l'esito del confronto, «il rinnovamento, e proprio le intuizioni di Berlinguer che richiedono una cultura politica diversa da quella che egli stesso aveva ereditato e un sistema politico che sia diverso da quello entro il quale egli si mosse». Ma di ancor maggior rilievo è la seconda annotazione che riguarda le sollecitazioni che stanno venendo dall'estero a cambiare il nome del partito. Siccome questo punto sarà gravido della decisiva novità che maturerà appena otto mesi dopo, è bene riferirlo compiutamente. Dice Occhetto: «La proposta del cambiamento del nome di un partito potrebbe anche essere una cosa seria, molto seria. Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambino l'insieme del panorama politico complessivo

Il presidente Cossiga



Craxi e De Mita nel '88 durante un vertice del pentapartito